ANNO XXX. Lunedì, 14 Maggio 1877 N. 131

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno — Nelle provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, presso *Delisy Davies et Comp.*, 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti. — Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di A. TABOGA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.
PREZZI: Quarta pagina, centesimi 30 ogni linea. Terza pagina, sotto la firma del gerente, lire 1 50 ogni linea.
Pagamento anticipato

Roma, 13 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

Domani si riprenderà alla Camera dei comuni la discussione intorno alle cose d'Oriente, ma nessuno dubita della vittoria del governo. All'ultimo momento sentiremo di nuovo qualche ministro, quantunque nella risposta di lord Derby alla circolare Gorciakoff e nelle dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno, sig. Cross, e dal sotto-segretario per gli affari esteri, sig. Bourke, si abbiano dati sufficienti per poter giudicare del programma del governo inglese nelle attuali critiche contingenze.

Un giornale autorevole di Vienna, il *Fremdenblatt*, pubblica un articolo circa l'attitudine delle varie potenze riguardo alla circolare del principe Gorciakoff. Stando al *Fremdenblatt*, ebbe luogo su questo argomento uno scambio di vedute fra i vari gabinetti, ma senza poter riuscire a un risultato serio. Il governo inglese, come già abbiamo veduto nella solenne e fiera risposta inviata a Pietroburgo, era d'avviso che la nota del primo ministro dello czar, rivendicando la sanzione europea per la politica russa, in aperta contraddizione colle disposizioni del trattato di Parigi, esigeva una risposta; la Francia e l'Italia preferirono limitarsi a una semplice ricevuta; i gabinetti di Vienna e di Berlino, in ultimo, credettero di astenersi anche da quest'atto, in previsione d'una divergenza profonda di vedute fra le grandi potenze; essi inoltre si trovavano imbarazzati a formular la loro risposta in guisa da non compromettere, fino a un certo punto, la libertà d'azione che intendono conservare durante il presente conflitto.

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance belge*, dopo aver detto che la risposta di lord Derby alla circolare Gorciakoff ha prodotto una grande impressione nei circoli diplomatici in Francia ed è ritenuta come preludio di gravi complicazioni, come per esempio l'occupazione di Candia e dell'istmo di Suez per parte dell'Inghilterra, accenna al colloquio che ebbe il giorno 9 il duca Décazes col principe Orloff. Il corrispondente del giornale di Brusselle crede di sapere che il principe Orloff fece notare al duca Décazes che nella risposta inglese non v'era che un'allusione nel caso che la Russia si dipartisse dalla politica disinteressata nella quale si è impegnata. Ma questo caso, aggiunse il diplomatico russo, non si presenterà e per conseguenza la quistione d'Oriente giungerà alla sua soluzione senza che per l'Inghilterra vi sia bisogno d'uscire dalla neutralità. Il corrispondente dell'*Indépendance belge* aggiunge che nel Consiglio che ebbe luogo più tardi, il duca Décazes partecipò ai suoi colleghi la conversazione avuta coll'ambasciatore di Russia. Il duca Décazes crede alla possibilità dell'occupazione dell'isola di Creta per parte dell'Inghilterra, ma pel momento non può dire che questo: la flotta di Malta ebbe ordine di andare nelle acque del Levante.

Nel Senato di Bucarest una voce si è fatta sentire per domandar spiegazioni intorno all'attitudine non troppo corretta del governo, e agli impegni della Russia verso la Rumenia, e all'inopportunità del passaggio del Danubio per parte delle truppe rumene. La *Corrispondenza politica* di Vienna pubblica delle informazioni da Bucarest che sono molto interessanti, perchè dimostrano che la Rumenia procedeva d'accordo colla Russia, aveva stipulato un'alleanza offensiva e difensiva colla Russia, intendeva dichiarar guerra alla Turchia, anche prima che le cannoniere ottomane colpissero il forte di Kalafat. Un'altra prova che oramai è difficile distinguere i rumeni dai russi, l'abbiamo nel seguente fatto segnalatoci dalla stessa *Corrispondenza politica*:

Un ufficiale di stato maggiore russo si è stabilito nel principale ufficio telegrafico di Bucarest, dove riscontra tutti i telegrammi che partono per l'estero.

I dispacci della sera recano altre informazioni riguardo alla Rumenia, ma nulla tolgono od aggiungono a quanto abbiamo detto più sopra. Soltanto faremo avvertire che, tanto nell'ordine del giorno approvato dal Senato quanto nella mozione approvata dalla Camera dei deputati, si fanno sforzi incredibili per addossare sulle spalle della Turchia tutta la responsabilità della guerra che sta per scoppiare fra questa potenza e il principato. È singolare poi che la Rumenia invochi, come premio a questo suo contegno ammirabile, l'attenzione benevola delle grandi potenze e il rispetto del trattato di Parigi.

LA DIFESA DEL SENATO

L'on. senatore Bon-Compagni c'indirizza la seguente lettera, invocando per la sua pubblicazione il diritto della difesa. E noi la pubblichiamo di buon grado, non solo pel diritto della difesa, ma eziandio, e più ancora, per l'amicizia e la stima che da tanto tempo all'on. Bon-Compagni ci legano:

I.

Caro amico,

Caso strano! Eccomi ad un tratto divenuto clericale ed appaiato all'arcivescovo di Dublino, al vescovo di Nevers e a quanti altri monsignori più arrabbiati ci sono in tutta la cattolicità.

Se l'accusa venisse da' miei avversari politici di sinistra, pazienza, me la terrei in pace; ma che mi venga proprio da coloro che hanno sempre combattuto con me, mi pare un po' grossa! Dunque *vi domando la parola*, e, quando me l'avrete data, vi pregherò di far conoscere il mio pensiero ai vostri lettori.

Il Senato aveva inscritto sul foglio d'ordine la discussione di una legge proposta dall'on. ministro di grazia e giustizia. Certo in far ciò non aveva torto: faceva il debito suo. Nemmeno avevo torto io di parlare, giacchè il campo della discussione mi era oggimai aperto. Era proprio detto che il Senato dovesse darmi torto, qualunque ragione io fossi per dire?

Ma la legge proposta dall'onor. Mancini dispiaceva ai prelati di partito cattolico; dunque dovevate approvarla, fosse pure ingiusta.

Siamo in guerra con quel partito: il governo avrebbe forse fatto bene a non ingaggiarla; ma, quando è ingaggiata, dobbiamo stare tutti insieme. *Se l'on. ministro stava da una parte, stavano con lui la Camera dei deputati e quelli fra i senatori che avevano già reso il partito favorevole al progetto di Codice proposto dall'onor Vigliani, e voi vi siete messo dal lato del partito cattolico. Vergogna!*

Così mi direste, se non mi foste amico, ed anche essendo tale, non poteste a meno di darmi un poco di quel biasimo. Scusate, ma nel darmi quel biasimo avete ben presente allo spirito ciò che siano i partiti, a quali condizioni possano essere utili, quanto possano nuocere se traviino? Abbiamo innanzi a noi il partito cattolico (sostantivo ed aggettivo che non starebbero insieme, quando si riflettesse alla vera significazione dei due vocaboli); dobbiamo contrastargli con tutti i mezzi leciti ed onesti, ma non dobbiamo combatterlo traviando dai principii che ci siamo impegnati a mantenere. Qual è il principio del nostro partito? La libertà per tutti. Vogliamo dunque la libertà anche per la Chiesa. Tra i rettori della Chiesa non mancano i nemici nostri. Che importa? Non è liberale davvero chi vuole liberi soltanto gli amici. Godano dunque i benefizi della libertà anche i nemici nostri. Li godano, ma noi stiamo pronti alle difese, non corrivi ai sospetti nè propensi agli arbitrii.

Mi ammonite e mi dite: *badate che le cose non stanno più come ai tempi del conte di Cavour; egli nutriva una grande speranza, la Chiesa libera, ma libera inferiormente, libera nel laicato, libera nel basso clero e nel clero superiore.* A dirvi il vero, io che con Camillo Cavour parlai spesso di queste cose, prima che divenisse e dopo che egli era divenuto un grand'uomo di Stato, non mi avvidi mai ch'egli meditasse molto sulla costituzione o sulla riforma della Chiesa cattolica, nè certo voleva egli aspettare questa riforma innanzi di venire a Roma. Bensì a Roma voleva venire, *senza che l'indipendenza del Papa venisse meno e senza che l'autorità civile stendesse il suo potere sulle cose spirituali.* E voi, carissimo Dina, non avete appoggiato di gran cuore e la legge delle guarentigie e quella del 5 giugno 1871, che ne sono la necessaria conseguenza? Eppure avevate già letto ed il Sillabo e l'Enciclica che lo accompagna, ed avevate pure assistito alla proclamazione della infallibilità. La libertà della Chiesa e l'indipendenza del pontificato fanno ormai parte della nostra tradizione liberale, sono anzi parte della costituzione del regno italico, come parmi avere dimostrato discorrendone in Senato, e noi daremmo prova di una deplorabile leggerezza, e faremmo venir meno la fama di senno che si acquistò il popolo italiano se, per far le corna al partito cattolico, abbandonassimo i principii tanto solennemente acclamati addì 27 marzo 1861.

In quanto a me, venni formandomi un concetto assai semplice della *libera Chiesa in libero Stato*. Non siamo noi che abbiamo inventato la libertà della Chiesa, giacchè questa era libera assai prima dello Stato ed insieme con la libertà aveva in Roma anche la sovranità territoriale, negli altri Stati italiani aveva potenza e ricchezze acquistate quando le condizioni politiche ed economiche dello Stato erano ben diverse dalle presenti. Le condizioni presenti fecero cessare la sovranità territoriale del Papa, fecero cessare i grandi privilegi della Chiesa; non deve però cessare nè diminuire la sua libertà; deve bensì coordinarsi alla libertà di tutti. È questa per me la significazione della formola *libera Chiesa in libero Stato*, giusta in se stessa, male interpretata spesso, perchè nei tempi che corrono e nel paese in cui viviamo, nuovo ancora al vivere libero, pochi si fanno il giusto concetto della libertà, scambiata spesso coll'onnipotenza della democrazia. Io credo che dobbiamo rimanere uniti nel concetto della libertà per tutti da cui sorse il regno d'Italia, che ci condusse in Roma, e che ci diede modo di starci con minori inconvenienti e pericoli che non se ne temessero dapprima. Mentre io voglio che stiamo uniti fra noi per mantenere i principii liberali, voi volete che stiamo uniti per combattere contro il partito cattolico e trovate ch'io feci male ad abbandonare il Mancini quando ci presentava quella legge che a me non piaceva, che non piaceva nemmeno a voi, ma nè l'uno nè l'altro credevamo opportuna, ma che a noi pare un'arma di guerra. Io non ammetto questa argomentazione; non l'ammetto, perchè ricordo la storia della rivoluzione francese, senza volerne trarre alcun confronto odioso od agli uomini che governano l'Italia, od a coloro che li appoggiano. In Francia, caduta nel 1792 la monarchia, sorse in suo luogo la repubblica e tutti gli sforzi si concentrarono alla difesa della libertà contro i nemici interni.

La difesa degenerò in offesa contro quei nemici veri o supposti. L'offesa fu crudele, il sacro nome della libertà fu abusato a coonestare una tirannide repubblicana di gran lunga più funesta che il dispotismo regio, una tirannide la cui aborrita memoria nuoce ancora oggi alla Francia perchè quelle memorie alienano molti dalla libertà senza cui non può nè prosperare nè mantenersi la civiltà moderna. È questo il pendio per cui corrono tutti i governi ordinati più a combattere in propria difesa che a mantenere la libertà comune. Si vuol combattere contro il partito cattolico — esso protestò contro la legge Mancini — si deve dunque ammettere la legge.

Corre proprio questo argomento?

Protestava contro quella legge il partito cattolico francese che coglie di buon grado ogni occasione, buona o cattiva, di reclamare contro tutto ciò che si fa in Italia. Ma credete che sarebbe stato molto dolente se la si fosse accettata? Io credo che sarebbe stato ben lieto di poterla denunciare come una minaccia di persecuzione, e sarebbe stato più lieto se la minaccia si fosse convertita in fatto. Meglio ancora che quella legge, due o tre cardinali presi e carcerati tirannicamente farebbero il suo conto. Empirebbe il mondo di querimonie, ma il suo cuore esulterebbe perchè sa benissimo che i nostri errori trarrebbero la nostra rovina. Esso paventa più d'ogni cosa la conciliazione della religione con la libertà, più di tutti gli altri partiti aborrisce quello dei moderati che impiantarono la libertà in Italia a cui diedero Roma per capitale. Quell'aborrimento sia per noi la bussola destinata ad indicarci la via.

Ora mettiamo che la legge presentata al Senato si fosse approvata. Avrebbe efficacemente giovato a temperare quell'opposizione che i nuovi ordini incontrarono nel clero?

Di questa opposizione non cerco quanto sia o non sia formidabile.

Incominciamo a notare generalmente quanto sogliono esser vane le leggi che imprendono a combattere contro la forza dell'opinione.

Nella prima parte del suo libro sulla democrazia americana il Tocqueville dimostra essere quasi impossibile trovare un punto che tramezzi fra l'indipendenza illimitata e la servitù della stampa. Quanto si affannarono, dopo il 1814, i governi assoluti o poco liberali contro la stampa liberale! A che riuscirono i loro sforzi e le loro persecuzioni? Vedete le nostre leggi sulla stampa. Tutto è preveduto: la provocazione a commettere reati, l'oltraggio alla religione e al costume, l'offesa alla persona del Re ed al Parlamento, all'inviolabilità della proprietà, alla santità del giuramento, al rispetto dovuto alle leggi, la provocazione all'odio fra le varie classi di cittadini: ognuno di questi fatti trova la sua pena scritta nel Codice. Ma quanto si applicano queste disposizioni? Non è forse agevole a ciascuno scrivere e stampare ciò che gli aggrada senza darsi pensiero nè della legge morale, nè della legge penale? Dobbiamo perciò, come fanno i *laudatores temporis acti*, rimpiangere questa condizione di cose, considerandola quale un male senza rimedio, o non piuttosto cercare il rimedio promovendo tutte quelle virtù per cui la civiltà riesce sana e vigorosa?

La stessa avvertenza si applica alle leggi che furono fatte ed a quelle che si volevano fare contro gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero.

La legge del 5 luglio 1854, poi quella del 5 giugno 1871, mirarono ambedue a punire i discorsi dei ministri del culto pronunciati in pubbliche adunanze. Ma se il reato della stampa è difficile a raggiungersi, è anche più difficile cogliere il reato del predicatore che parla in pubblico, perchè questo discorso non lascia alcuna traccia di sè e perchè il sacro oratore suol essere circondato da un uditorio riverente e benevolo che non vorrà certo esporlo a rischio.

Mettiamo ora che fosse stato ammesso l'art. 1 della legge che non mirava più alle relazioni del ministro del culto col pubblico, ma a quelle che lo avvicinano a ciascuno de' suoi fedeli. In tutti i reati che quel misterioso articolo adombrava oscuramente c'era sempre sottintesa la questione di una assoluzione concessa o negata dal sacerdote. Certo l'applicazione riusciva vieppiù scabrosa e difficile. Potete proprio credere che quella disposizione sarebbe stata molto efficace? Mi pare che non lo sperasse il ministro proponente, giacchè lasciava intendere di volerla usare piuttosto come uno spauracchio, che come l'intimazione di una legge da applicarsi.

Vostro aff.mo
C. BON-COMPAGNI.

IL CREDITO FONDIARIO NEL VENETO

Abbiamo letto con soddisfazione il decreto che estende ad alcune provincie del Veneto il credito fondiario affidandolo alla Cassa di risparmio di Milano. Il benemerito Istituto milanese ha qualità e titolo per allargare nelle provincie finittime la cerchia delle sue operazioni e sarà accolto lietamente. Nessun altro Istituto seppe in così breve tempo portare a sì alto pregio la cartella; nel che sta l'essenza e l'efficacia pratica di tale affare. Il ministro di agricoltura ha ottenuto con questo nuovo decreto un risultato notevole; ma conviene non arrestarsi a metà. Le provincie più importanti di Treviso, Padova, Udine, quella stessa di Venezia, sono escluse ancora dal credito fondiario e lo attendono sin dal 1867!

Questo parziale decreto del ministro di agricoltura accenna alla resistenza di quelle popolazioni desiderose di far da sè con Istituti locali o alla resistenza della Cassa di risparmio di Lombardia esitante ad assumere tutto il credito fondiario nel Veneto? Imperocchè mettiamo fuori di ogni dubbio la diligenza del ministro nel tentare di inchiudere tutto il territorio veneto nei benefizi della nuova istituzione. La prima ipotesi della resistenza delle popolazioni non ci par vera e sappiamo, a mo'd'esempio, che la provincia di Treviso, una delle principali e più ubertose sarebbe lietissima di essere compresa nel territorio assegnato alla Cassa di risparmio di Lombardia. Certamente il Veneto avrebbe potuto, assecondando l'ingegnoso progetto dell'egregio deputato Morpurgo, affermare la propria autonomia nel credito fondiario con la federazione delle Casse di risparmio garantite dai Consigli provinciali. Si avrebbe creato un ente nuovo investito della facoltà di emettere le cartelle e di fare i mutui. Ma il disegno regionale per la renitenza di alcuni non si è potuto colorire interamente e più difficilmente riescirebbe oggidi in cerchia ancor più ristretta.

Noi comprendiamo le esitazioni della Cassa di risparmio di Lombardia; essa associa la delicatezza alla prudenza, come si addice all'indole di quell'assennata amministrazione. La prudenza le insegna a procedere per gradi, a non far mai salti nelle tenebre. Essa è cresciuta a mirabile prosperità, fidandosi a quella modesta virtù, e s'impone per precetto di non venirvi meno. La delicatezza la persuade a non invadere il territorio veneto come un *affarista* qualunque, il quale non pensi che al lucro. Essa è sovratutto ed essenzialmente una istituzione di previdenza che veste il carattere di materna impersonalità. Vuole presentarsi alle provincie venete come l'amico di cui s'invoca l'aiuto e non come un istituto di cui si paventa la concorrenza. Le Casse di risparmio venete, nelle città ove esistono, non potrebbero per avventura temere la vicinanza del potente istituto lombardo? Questo dubbio deve aver consigliato la prudenza. Laonde, se abbiamo colto nel segno, le popolazioni venete col mezzo delle loro rappresentanze legali possono esprimere il desiderio di vedere estesa anche nel loro territorio l'azione della Cassa lombarda. Il pensiero della concorrenza in argomento d'istituti di previdenza non ha valore. Non è possibile la concorrenza nel bene; ma vi è soltanto un vicendevole aiuto. Le Casse di risparmio postali, le Casse di risparmio di beneficenza, le Banche popolari, le Società di mutuo soccorso più crescono di numero nello stesso luogo e meglio educano ad alti fini di moralità e di previdenza l'animo delle classi meno agiate. Nella moltiplicità degl'Istituti di risparmio non vi sono soppressioni, ma esplicazioni continue di forze morali ed economiche.

LA DOTAZIONE DELLA CORONA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Caserta, 12 maggio.

(G.) Il voto del Senato non ha commosso affatto la cittadinanza casertana.

La legge sugli abusi non aveva qui fatto nè caldo nè freddo: la popolazione indigena non si occupa con molta passione negli studi di teologia; la forestiera è tutta del mondo ufficiale. Eccovi detto perchè qui non vi potranno essere mai agitazioni politiche o serie discussioni, quantunque Caserta sia il capoluogo di una delle più vaste ed importanti provincie.

Quest'apatia caratteristica della popolazione casertana si scuote appena può sapere o prevedere che qualche battaglione va altrove di guarnigione, o che per un motivo qualunque i diritti della residenza della Prefettura son messi in dubbio. Non vi sono altre sorgenti di guadagno pei casertani, tranne quelle che loro possono venire da un commercio minuto fatto coi soldati, coi forestieri e con gli impiegati.

È cosa naturalissima dunque che Caserta, per provvedere alla sua esistenza presente e futura, tenga un occhio alla Prefettura ed alla guarnigione ed un altro alla Reggia, da cui ebbe origine e vita per oltre un mezzo secolo.

Immaginatevi ora se ai casertani è potuto andare a sangue il progetto della Lista civile! Curioso davvero; da un anno in qua che regna il governo riparatore, a Caserta si è fatto il brutto tiro prima di portarlene via mezzo il distretto — per compiacere il deputato di Santamaria — e poi, cominciando dalla coda, si tenta portarle via la Reggia.

Non mi date dell'esagerato, se inforcando le mie lenti, arrivo a vedere più in là di quel che veggono coloro i quali, hanno letto nelle tabelle A, come tra gli altri redditi

---

APPENDICE

COSTANTINOPOLI

DI

EDMONDO DE AMICIS

Volume primo. — Milano, fratelli Treves editori.

I lettori troveranno in fondo alla presente Rassegna un breve cenno delle *piccole miserie teatrali* della settimana. Ma ho voluto consacrare la maggior parte dello spazio concessomi ad un altro più brillante e gradito spettacolo che ciascuno può godersi *in ispirito* senz'altra fatica che quella di entrare da un libraio. Il nuovo libro del De Amicis su Costantinopoli non potea venir fuori in più opportuno momento. I turchi sono presentemente gli attori principali del gran dramma che si rappresenta sulla scena del mondo, e lo studio dei loro costumi, delle loro istituzioni, delle loro usanze è quasi indispensabile a chi vuol rendersi ragione della lotta presente. Il De Amicis ci presenta i turchi proprio dove stanno in immediato contatto colla civiltà europea, e dove è pur maggiore il contrasto fra la civiltà stessa e la immobilità mussulmana. « Per vedere la popolazione di Costantinopoli, egli scrive, bisogna andare sul ponte galleggiante, lungo quasi un quarto di miglio, che si stende dalla punta più avanzata di Galata, fino alla riva opposta del Corno d'oro, in faccia alla grande moschea della sultana Validè. L'una e l'altra riva sono terra europea; ma si può dire che il ponte unisce l'Europa all'Asia, perchè in Stambul non v'è d'europeo che la terra, ed hanno colore e carattere asiatico anche i pochi sobborghi cristiani che le fanno corona. Il Corno d'oro, che ha l'aspetto d'un fiume, separa, come un oceano, due mondi. Le notizie degli avvenimenti d'Europa, che circolano per Galata e per Pera, vive, chiare, minute, commentate, non giungono all'altra riva che monche e confuse come un eco lontano; la fama degli uomini e delle cose più grandi dell'Occidente, s'arresta dinanzi a quella poc'acqua, come dinanzi a un baluardo insuperabile; e su quel ponte dove passano centomila persone al giorno, non passa ogni dieci anni un'idea. »

In queste parole sta la sintesi del libro; esse determinano pure e riassumono l'impressione che si prova, terminata la lettura. Il De Amicis ritorna più volte su questo ponte galleggiante, e ne ha fatto il quartier generale delle sue osservazioni. Egli non s'atteggia a uomo politico, ma quando ripete la famosa sentenza della Stael che « il viaggiare è il più tristo dei piaceri » riepiloga anch'egli le sensazioni dell'animo suo durante il soggiorno a Costantinopoli. Quella sentenza non gli è tornata alla mente in Ispagna, nè in Olanda, e neanche nel Marocco. Eppure, a sua confessione, Costantinopoli esercita uno strano fascino sul viaggiatore. « Costantinopoli, son sue parole, è una città, che non si può abitare un certo tempo senza ricordarla poi con un sentimento quasi di nostalgia; per questo gli europei l'amano ardentemente e vi mettono radici profonde; ed è giusto in questo senso il chiamarla come i turchi « la fata dai mille amanti » o dire col loro proverbio che chi ha bevuto dell'acqua di Top-hanè, — non c'è più rimedio, — è innamorato per la vita. »

I turchi sono accampati da più secoli in Europa, e si ha ragione di credere che vi rimarranno ancora per un pezzo. Ma gl'interessi medesimi delle potenze europee che ve li trattengono, li obbligheranno ad una trasformazione inevitabile, per quanto lenta. I sintomi di questa trasformazione non isfuggono fin d'ora all'attento osservatore; diminuisce il numero dei turbanti ed aumenta quello dei fez; infima è sempre la condizione della donna, ma la poligamia vien perdendo terreno — quella poligamia, che, al dire del simpatico autore di questo libro, è il vizio capitale della legislazione di Maometto e la cagione prima della decadenza di tutti i popoli che abbracciarono la sua fede. Senza di lei, ci sarebbe forse ora un Oriente ordinato e civile, e sarebbe più innanzi d'un secolo la civiltà universale. Così ragiona il De Amicis, e certo ragiona bene. Soltanto è da vedere se sarà possibile, anche in tempo lontano, un tale riordinamento della famiglia turca che valga ad essere fondamento di una nuova civiltà per quel popolo. Finora del libro del De Amicis non è venuto alla luce che il primo volume; nell'elenco delle materie del secondo veggo annunziati due capitoli che hanno per titolo: *Le turche — I turchi*; probabilmente in questi l'autore tratterà più diffusamente della costituzione presente e dell'avvenire della famiglia in Turchia, e vedremo allora che cosa sarà per conchiudere.

Del resto non s'ha da credere che il De Amicis discuta, con fare accademico o pedantesco, i problemi sociali. Anche questa volta egli ha voluto darci, più che altro, una vivace descrizione dei paesi da lui visitati. Il De Amicis è innanzi tutto un valente pittore, un coloritore efficacissimo; vi trasporta a Costantinopoli, vi fa vivere per alcune ore di quella vita e vi descrive con tanta evidenza i luoghi e le persone, che se un giorno vi accadesse di andar a Costantinopoli davvero, riconoscereste immediatamente i monumenti, le case, le vie, i mercanti del bazar, il sergente dell'esercito turco che si soffia il naso colle dita in mezzo alla strada, i cani di Stambul, le greche uscite dallo scalpello di Fidia, le armene alte e grassotte, e perfino quel Caragheus, la maschera del teatro turco, che « nello spirito somiglia a Pulcinella e nel corpo somiglia a Priapo. »

Il De Amicis confessa che la penna è spesso impotente a riprodurre le meraviglie dello spettacolo che gli si offre allo sguardo; ad ogni modo, lo stile è ricco, vario, abbarbagliante come lo spettacolo stesso. C'è abuso, per avventura, di certi modi di descrizione, adoperati spesso dall'autore anche negli altri suoi libri, e che sembrano da lui ridotti a sistema. Il più consueto si è di accumulare in pochi periodi una brillante enumerazione di persone e di cose, che sembrano sfilare come un corpo di truppe. Naturalmente sono aggruppate con arte e con gli opportuni contrasti, ma se alla prima, questo modo di procedere piace, a lungo andare lo si lamenta come soverchiamente ripetuto. Non è un rimprovero, nè tampoco un appunto che io muovo al De Amicis, ma una semplice osservazione dettatami

Casa Reale cede al Demanio (*sic*), *i siti di S. Leucio e San Silvestro in provincia di Terra di Lavoro.*

Non farò il torto a nessuno dei novelli legislatori del mezzodì — progressisti per la pelle e tenerissimi dei nostri regionali interessi, com' essi dicevano ne' loro programmi elettorali — di ignorare dove si trovino questi due siti nella nostra provincia; ma scrivo per coloro certamente che se han promesso di votar anche quest'altra legge in blocco ed a galoppo, la voteranno; parlo perchè si sappia in Montecitorio la verità dei fatti e la topografia precisa; gli equivoci sono pericolosi anche quando ci possono essere somministrati innocentemente.

Il colle di S. Leucio che ora si vuol passare al Demanio in compenso dell'aumento della Lista civile è quella bellissima e verdeggiante collina alta un novecento metri, posta a ridosso dello storico opificio serico, e che si vede a destra della cascata da chi entra nel parco reale. Questa collina ha il circuito di tredici chilometri ed offre quattrocento ettari di terreno boschivo che oltre ad offrire il pascolo a qualche centinaio di cignali, diviso com'è in ventidue sezioni, dà ogni anno a Casa Reale circa seimila lire di reddito. Su questa collina v'è il parco di delizie, così detto dalle amenissime, lunghe e ridenti passeggiate che vi si trovano.

Ma se si vuole Casa Reale sgravare del peso di una cinquantina di guardaboschi, è padronissima; fo solo notare che questa collina è la sola nella catena di cui fa parte che presenti le spalle rivestite d'un verde perenne, che nelle mani del Demanio o dei privati non sarà certo rispettato. Del resto, se come tornaconto vuol disfarsene, lo faccia pure è nel suo diritto.

Ma S. Silvestro! ma S. Silvestro che colpa ha fatto per essere avulso dal bosco, dal parco, dalle delizie della nostra Versailles? Perchè tutti giudichino ponderatamente, dico che il R. Sito di S. Silvestro in Terra di Lavoro è nè più nè meno che quella collinetta su cui scende spumeggiante e limpida l'acqua, che il genio di Vanvitelli, imprigionando alle spalle del Taburno, portò a Caserta per un canale lungo 50 chilometri su quel miracolo d'arte, che sono i Ponti della Valle. S. Silvestro è là e non se ne può fuggire per farmi trovar bugiardo. Chi non ne ha fatto l'ascensione per veder donde scaturisce la grossa polla d'acqua? Ebbene, ora questo colle si vuol dare al Demanio che alla sua volta dovrà sminuzzarlo in lotti per venderlo più facilmente.

Tutto il Sito consta di tre piccole elevazioni, cioè, di Montebriano, della Poratella, celebre per la caccia che ivi faceva Ferdinando IV ai beccafichi, e di San Silvestro, riconosciuto da tutti come la sede di una Cascina Reale che dà i più squisiti latticini, donde un annuo provento considerevolissimo. Il suo circuito è appena di due chilometri e la superficie di cento ettari.

Fino al 1863 era un cespite dell'entrate con le quali si poteva mantenere il palazzo reale; ma, dopo che vi fu messa la caccia dei daini, la vendita degli oliveti, delle vigne, dei pascoli e dei mirteti è scesa fino a tre mila lire annue. Notate che per disposizione di S. M. questa caccia era stata già destinata a scomparire affatto da quel luogo.

Il colle di S. Silvestro con le sue rampe sulla fontana di *Diana* ed *Atteone*, con le sue pendici che si stendono su tutto il giardino inglese od orto botanico reale, è parte integrante, a parer mio, del sito di Caserta con la giunta che è un colle redditizio.

È bello il dire la Reggia di Caserta costa alla Casa Reale, tra personale e manutenzione, trenta o quaranta mila lire all'anno; ma di grazia, perchè nel 63 si cedettero al Demanio i mulini che su per giù potevano dare tra fitti e canoni di acqua oltre lo cento trenta mila lire? perchè oggi si vogliono cedere due altri siti che senza la caccia darebbero una bella rendita?

Venduti questi siti che cosa ne avverrà? Son più che sicuro che tra breve saranno disboscate e ridotte le colline ad essere aride e brulle come le altre sorelle della catena.

Le acque, che ora pei danni della caccia minacciano le proprietà sottostanti, scenderanno precipitose pel parco o per la viabilità provinciale o comunale; quindi danni ed indennizzi. E Caserta avrà tutto il brutto delle vicinanze dei monti, senza goderne i vantaggi.

Io spero che l'opposizione parlamentare pur votando l'aumento della Lista Civile, vorrà esaminare questa non lieve questione che riguarda specialmente Caserta.

IL PROCESSO DEL *FIGARO*

Assicurasi, dice la *Nation*, che il *Figaro* sarà processato sotto l'imputazione di false notizie, a cagione della recente pubblicazione del discorso del signor di Moltke.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Verona, 11 *maggio*. — Il nostro Aleardi alla tomba del senatore Miniscalchi diceva che di nobili illustri, a Verona, son pieni gli avelli, ma deserte le case; o pur troppo parlava il vero. Una bella eccezione però ci è fornita dal conte Antonio Pompei, appassionato e dotto archeologo che anni or sono pubblicava un lodatissimo studio sull'*Arena*.

Nella sua parte interna, l'anfiteatro per quanto fu dato desumere al conte Pompei dal confronto con gli altri monumenti di simil genere, dallo studio degli antichi scrittori e da quel poco che i restauratori lasciarono al posto primitivo, era diviso in tre parti: l'Arena propriamente detta, la gradinata e la parte superiore terminata in una loggia che coronava tutta la cavea. L'Arena era limitata da un ripiano, il *podio*, intorno al quale girava un murello o *balteo*. Seguivano, procedendo dal podio alla parte superiore, i *subselli* del podio, sui quali prendevano posto i senatori, indi un nuovo balteo. Il balteo teneva luogo di parapetto ad una via, che con esso formava la *precinzione* e che serviva all'ambulazione. Erano le precinzioni in numero di tre, e sulle due prime soltanto, a mezzo di *vomitori*, mettevano le interne scale. Lo spazio tra la prima e la seconda precinzione, detto *meniano*, era riservato ai cavalieri, i meniani della seconda e della terza alla plebe.

Senonchè parecchie differenze si rilevano ponendo a confronto la forma interna dell'Arena quale doveva essere in antico e l'attuale. Infatti il podio è troppo basso, la larghezza dei gradi è per tutti eguale mentre non dovrebbe, le precinzioni sono scomparse per non parlare che delle più gravi. Per determinare l'altezza del podio, che il conte Pompei dice la parte più nobile e più deformata dell'edificio, egli rivolse l'attenzione ai meniani. Tenendo conto delle leggi dell'architettura e con ingegnosi calcoli fissò il posto delle precinzioni, la larghezza ed il numero dei gradi in ciascuna di esse. Ottenne così i meniani ed allora gli fu facile ricostruire il podio. Con altrettanto maestria giustificò l'esistenza di una scaletta interna, mise al loro posto i scalari ed ogni altra difficoltà superò.

L'assessore delegato ai lavori pubblici volle trarre profitto dagli studi del conte Pompei, e d'accordo colla Giunta propose, ed il Consiglio deliberò, la ricostituzione della parte superiore — la meno deformata — della nostra *Arena*, non permettendo il bilancio un più radicale ristauro. Ma quando si consideri che per avere compiuto cotesto lavoro occorreranno 70 anni, e che, scorso questo tempo, l'*Arena* non sarà ridonata alla forma antica se non nella parte che meno si discosta da quella, per poco io non farei voti ch'essa rimanesse quale è attualmente e non ripeterei il già famoso: *le cose si fanno o non si fanno*, del marchese Colombi. Oltre di che, trattandosi di un edificio di tanta importanza ed ornamento non solo di Verona, ma benanco d'Italia, non sarebbe stata eccessiva prudenza provocare il giudizio di altri dotti, i quali avrebbero confermato di certo i risultati a cui arrivò il conte Pompei, ma anche, in ogni evento, salvato da qualsiasi responsabilità il Consiglio. Ed alla cittadinanza spiacque la reiezione di una proposta fatta in questo senso, tanto più quando si seppe che non era stata accolta per il solo motivo che a molti consiglieri parve — ed a torto — includesse un voto di sfiducia alla Giunta.

Abbiamo in vista nuove e fiere lotte per le elezioni amministrative, giacchè Verona è entrata nel novero delle città di prima classe e dovrà provvedere alla ricostituzione del suo Consiglio. Le due Associazioni politiche si son già occupate della grave bisogna e cercarono pratiche per addivenire ad un accordo; ma fondati motivi mi danno a credere che non se ne farà nulla.

Infatti in un'adunanza dell'Associazione progressista alcuni oratori con inconsulta alterezza vollero rigettare la conciliazione offerta dalla Costituzionale, allegando argomenti nè serii nè giusti. Non è però ancora svanita ogni speranza di accordo che mi pare consigliato anzitutto dalla necessità di procedere uniti per isconfiggere i clericali, dal fatto che anche i progressisti accordarono, salve poche eccezioni, il loro appoggio all'amministrazione Camuzzoni, e infine perchè sarebbe assolutamente impossibile sostituirla, mancando del tutto, nel campo avverso, idonei elementi. In ogni caso però l'Associazione costituzionale non avrà nulla a rimproverarsi se in causa della discordia tra i liberali, i nostri nemici potranno ottenere una parziale vittoria.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Quest'oggi la Società geografica ha tenuto la sua conferenza scientifica.

All'aprirsi della seduta, l'on. presidente comm. Correnti presentò all'assemblea, che era molto numerosa, il viaggiatore italiano Carlo Piaggia; dopo di che dava un cenno sommario delle esplorazioni eseguite da questo bravo viaggiatore dal 1851 al 1876.

Il consigliere Matteucci leggeva in seguito la Relazione intorno all'ultimo viaggio del Piaggia, il quale, sentendosi indisposto, aveva pregato il consigliere di leggerla in suo luogo.

Al finire della lettura, importante sotto tutti gli aspetti, il Piaggia riscosse universali applausi.

Dal dottor Brunialti furono lette alcune interessanti notizie sulle ultime esplorazioni fatte in Africa.

Prima di chiudere la seduta, il presidente Correnti ha letto una lettera del comandante dello *Scilla*, nella quale si dava notizia dei nostri viaggiatori, che nello scorso aprile erano attendati a Zeila e sulle mosse per partire alla volta dello Schoa.

La proposta del comm. Correnti, che fosse cioè conferita una medaglia al signor Piaggia, è stata salutata da ripetuti applausi.

—

Ricorrendo oggi, 13, l'anniversario della nascita di Pio IX, i giornali clericali comparvero ieri (non uscendo alla domenica) ornati a festa e con epigrafi italiane e latine nella prima pagina.

L'*Unità Cattolica* riporta il nome dei Papi che vissero più lungamente e annovera fra questi il pontefice Agatone, siciliano, creato Papa all'età di 103 anni e morto di 107 nell'anno 682.

—

Il cattivo tempo ha impedito oggi che si estraesse l'annunciata tombola in piazza Navona a profitto della Società dei piccoli contributi.

È stata perciò rimessa a domenica prossima.

—

Tutti i pellegrini che sono in Roma sono andati questa mattina a S. Giovanni in Laterano, ove è stata celebrata messa solenne in occasione dell'anniversario della nascita di Pio IX.

Quest'oggi vi sono stati i vesperi. Tanto questa mattina come nelle ore pom., la chiesa era affollatissima, perchè oltre ai pellegrini, vi erano accorsi molti devoti e tutti gli appartenenti ai Circoli cattolici.

Il maestro Capocci dirigeva la musica e il padre Giovanni ha cantato con tutti i mezzi della sua bellissima voce.

—

L'esposizione dei doni fatti al Papa nell'occasione del suo giubileo episcopale avrà luogo quanto prima nelle sale del Vaticano. La *Voce* scrive che i doni d'ogni maniera da esporsi in Vaticano sono in tal numero, che il vasto locale detto delle *Carte geografiche* è affatto insufficiente.

Lo stesso giornale aggiunge che l'Italia primeggierà pei prodotti d'arti e di mestieri provenienti specialmente dalla Toscana, dalla Lombardia, dal Veneto e dalla Sicilia.

—

Ci è stato trasmesso un piccolo manifestino a stampa nel quale si annuncia l'arrivo a Roma del famoso prestidigitatore ungherese Velle in compagnia del professore americano Faber, il quale porta seco la sua meravigliosa macchina parlante, la stessa, dice il manifesto, che ha ottenuto i più grandi successi a Parigi e ultimamente in Milano, Torino, Genova e Firenze.

Entrambi daranno delle rappresentazioni in uno dei nostri principali teatri.

—

La questura riferisce che venne arrestato un facchino per aver brutalmente percosso una venditrice di giornali.

E due spazzaturai trovati in possesso di alcuni gingilli da signora, e di una borsa senza che ne potessero giustificare la provenienza.

—

L'egregio prof. Protonotari continuò venerdì il suo corso sulla libertà degli scambi e i trattati di commercio. Dopo avere già parlato della libertà commerciale dal punto di vista teoretico, si fece in questa lezione a considerare lo svolgimento della libertà nel secolo presente, incominciando dalla riforma inglese. Egli divise il suo discorso in tre punti, cioè: nel periodo anteriore a Peel, ove descrisse le tristi condizioni del popolo britannico oppresso dalle tasse indirette, massime da quella dei cereali, cagione di sommosse e di violenze; nel periodo di Peel, ove narrò gli sforzi della Lega per l'abolizione delle leggi restrittive fatta da Peel, e la sostituzione dei dazi meramente fiscali ai dazi protettori; nel periodo posteriore a Peel, ove si fece a considerare gli effetti della riforma rispetto alla produzione, al consumo, alla popolazione, dimostrandone l'accrescimento straordinario coll'aiuto di dati desunti dalle più recenti statistiche inglesi. Notò inoltre come questa politica del libero scambio diventasse tradizionale negli uomini di Stato inglesi, Russell e Gladstone, che cercarono di applicarla, perfezionando il sistema economico e finanziario dell'Inghilterra; questa stessa politica ispirò anche le leggi relative alle coalizioni, al riconoscimento legale delle *Trades' unions* ed alle Associazioni in genere.

Questa lezione, ricca di fatti e di giusti apprezzamenti, non poteva essere che molto lodata ed applaudita. Non minore interesse desteranno le lezioni successive, che hanno luogo ogni venerdì, alle ore 12.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 12 maggio 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 759,3

Termometro centigrado

Massimo = 25,2 — Minimo = 11,0

Umidità media del giorno

Relativa = 51 — Assoluta = 9,14

Vento dominante. Sud.

Stato del cielo. Coperto, afa.

LOTTO
Estrazioni del dì 12 maggio 1877

Bari	61	32	72	50	65
Firenze	56	61	14	65	35
Milano	38	63	69	42	90
Napoli	89	33	45	23	35
Palermo	60	17	41	75	50
Torino	38	69	2	72	20
Venezia	26	59	21	72	81

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

I principi di Prussia a Firenze. — Leggiamo nella *Nazione*:

Col treno diretto proveniente da Roma, giunsero a Firenze le LL. AA. i principi di Prussia col loro seguito. Ossequiati alla stazione dal prefetto e dal sindaco, si recarono ad alloggiare all'albergo della Gran Brettagna.

Scena di sangue. — Togliamo dalla *Nazione* di Firenze del 13:

Un tristissimo fatto avvenne l'altra notte a due passi dalla questura.

Quattro popolani tranquilli, e di ottimi precedenti, entravano verso le 2 antimeridiane nel caffè del Leone d'Etruria, detto più comunemente della Base di San Lorenzo, il cui pubblico notturno non è il più delle volte il meno conosciuto dalla questura. Sulla porta di quel locale i quattro sopravvenuti s'imbatterono in una comitiva di sette o otto individui, in gran parte giovanissimi ed appartenenti alla classe più modesta della popolazione, che uscivano dal caffè.

Colla scusa che uno dei quattro avesse pestato uno degli otto, questi si posero ad inveire contro quelli con insulti d'ogni genere, e, prima ancora che gli altri avessero il tempo di far capire la ragione, misero mano ai coltelli e cominciarono a menar botte da orbi.

Cotesta gente, che era spinta a tal violenza da puro istinto di brutale malvagità, non fu contenta fino a che non vide cadere sotto i colpi di coltello tre di quei popolani che non le avevano fatto alcun male. Fu allora che coraggiosamente se la dettero a gambe per non esser sorpresi dalle guardie, che dal rumore della rissa erano chiamate sul luogo del delitto.

Quando esse giunsero, i colpevoli erano già scomparsi e sulla porta del caffè giacevano per terra, immersi nel sangue, due dei feriti, assistiti da un altro ferito più leggermente e da uno rimasto illeso. Le guardie provvidero immediatamente al trasporto dei tre feriti allo spedale.

I feriti sono: Giovanni Brandi, d'anni 22, sarto; Lorenzo Bogani, d'anni 32, scalpellino; Angiolo Berti, d'anni 37, negoziante. Quello rimasto illeso è Luigi Evangelisti, meniscalco. Essi dichiararono che non conoscevano affatto gli aggressori e che non li avevano in nessun modo provocati.

La ferita del Brandi al ventre fu giudicata gravissima e tale da far disperare della guarigione. Il Berti riportò pure una grave ferita al fianco sinistro, ed il Bogani una ferita alla spalla sinistra ed alle mani.

Le autorità di pubblica sicurezza, sebbene sprovviste affatto di precise informazioni sui feritori, si posero a fare attivissime investigazioni ed arrestarono due o tre sospetti.

Uno di questi, un giovane di 17 o 18 anni, già ammonito, fu trovato in possesso di un paio di calzoni macchiati di sangue e di un altro paio chiari lavati di fresco.

Si continuano attivamente le ricerche e si spera di giungere a scoprire i colpevoli di questo brutale delitto.

Il blocco nel Mar Nero — Il sindaco di Genova, on. Negrotto, ha ricevuto dal ministro degli affari esteri quest'altro dispaccio relativo ai termini fissati per le navi mercantili:

Roma, 11.

On. sig. sindaco di Genova,

La legazione di Turchia ha diretto a questo ministero una nota del seguente tenore:

I termini fissati nell'articolo 3° della notificazione ufficiale del 3 maggio 1877 sono stati prolungati di sette giorni; per conseguenza un termine di 10 giorni pieni a contare dal 5 maggio, nuovo stile, è accordato a tutte le navi mercantili neutre che volessero recarsi in uno dei porti del litorale bloccato; e un termine di 12 giorni a quelle che volessero uscirne. Trascorsi questi termini, ogni nave che cercherà di entrare nelle acque investite o di lasciarle sarà trattata come nave nemica. I bastimenti che si trovano nel mare d'Azoff o a Nicolajeff non saranno considerati come contravventori al blocco se si provi che la loro partenza dai porti situati nel mare d'Azoff o di Nicolajeff è stata effettuata nel termine di dodici giorni fissato qui sopra.

MELEGARI.

Ospiti illustri. — Togliamo dal *Pungolo* del 12:

Il conte e la contessa Arnim, sono arrivati ieri a Milano, e presero alloggio all'albergo della Villa. È pure in Milano il signor Armstrong, generale d'artiglieria inglese, il conte di Schweim, e il conte Welhers, appartenente alla diplomazia germanica.

Decorazioni germaniche. — La *Lombardia* annunzia che sono giunti alla prefettura di Milano i diplomi relativi alle decorazioni che S. M. l'imperatore di Germania ha conferito in occasione della sua venuta a Milano nell'ottobre 1875. Sono 19 in tutte, e cioè:

1 di prima classe dell'Aquila Rossa; — 1 di prima classe della Corona di Prussia; — 5 di seconda classe idem; — 5 di terza classe idem; — 7 di quarta classe idem.

Il primo appartiene all'architetto Colla, il secondo al sindaco Belinzaghi.

Carta della guerra. — Ai nostri lettori, che volessero seguire le vicende della guerra su una buona carta topografica, raccomandiamo quella di F. Handtke, editore di Glogau in Germania.

Essa è alla scala di 1 a 600,000, ciò che significa che contiene maggiori particolari di tutte quelle che trovansi in commercio, una sola eccettuata, quella cioè compilata dallo stato maggiore russo alla scala di 1 a 420,000, la quale però ha il grandissimo difetto di essere scritta in russo.

La carta della Turchia europea di F. Handtke è in 20 fogli, ma, per avere il teatro di guerra del Danubio, bastano i fogli n. 5, 9, 10, 13 e 14.

Dello stesso editore esiste pure una carta corografica del Mar Nero, in un sol foglio, che abbraccia i due teatri di guerra, del Danubio e dell'Asia.

Cenni necrologici. — I giornali di Torino annunziano la morte avvenuta in Milano del prof. Leopoldo Rovida, professore di clinica medica nell'Università torinese.

— Il *Risorgimento* ha da Brescia che a Medole dove s'era ritirato a vita privata lontano dai rumori e dalle gare politiche è morto il dottor Luigi Melegari, ex deputato ed antico patriotta che all'epoca della dominazione austriaca dovette subire persecuzioni, confische e fuggire dalla sua patria. Era un uomo integerrimo e godeva la stima universale.

— È morto a Torino il cav. avvocato Francesco Garelli, segretario generale della Direzione delle opere pie di S. Paolo. La sua perdita sarà vivamente rimpianta da quanti lo conoscevano e ne apprezzavano le care doti di mente e di cuore.

Pubblicazione. — Il fascicolo di aprile del *Giornale degli Economisti*, pubblicato dalla Società d'incoraggiamento in Padova, contiene le seguenti materie:

« Difendiamo i nostri vigneti. » — *Gerolamo Boccardo.*

« Sulle conversioni dei beni ecclesiastici in Sicilia. » — Lettera a Luigi Luzzatti di *Simone Corleo.*

« Le leggi sulle fabbriche in Olanda. »

— Lettera al deputato Cairoli di *Luigi Luzzatti.*

« L'economia politica ed il diritto canonico » — *Luigi Luzzatti.*

« Prime linee d'una teoria economica delle imprese industriali. » — *Luigi Cossa.*

« Rassegna di fatti economici. » — *E. Forti.*

« Rassegna industriale. » — *A. Favaro.*

NOTIZIE ULTIME

LE DIMISSIONI DELL'ON. SELLA

Sappiamo che le Associazioni costituzionali di Modena e di Venezia hanno telegrafato all'on. Sella, esprimendogli dispiacere vivissimo per le dimissioni date da presidente dell'Associazione centrale, ed invitandolo a volerle ritirare.

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Nell'adunanza tenuta quest'oggi (13) dalla Giunta generale del bilancio, l'on. Taiani ha data lettura della sua relazione sul bilancio definitivo pel 1877 del ministero di grazia e giustizia, che venne approvata all'unanimità.

—

La Giunta a cui venne affidato l'incarico di riferire intorno al primo libro del Codice penale del Regno d'Italia si è riunita nuovamente quest'oggi ed ha definitivamente approvata la relazione dell'on. Pessina intorno al medesimo.

—

Quest'oggi si è riunita la Giunta incaricata della revisione del Regolamento della Camera e ne ha discussi i primi tre capi; fra le modificazioni che ha deliberato di proporre alla Camera, la più importante concerne la composizione della Giunta per la verificazione delle elezioni; con voto unanime è stata d'avviso che la Giunta predetta abbia a costituirsi di 27 membri da nominarsi tre per cadaun Ufficio e da rinnovarsi ad ogni bimestre.

IL SENATO E IL GUARDASIGILLI

S. E. il presidente del Senato ha indirizzato, in data dell'11 corrente, ai signori senatori la seguente circolare:

Il sottoscritto si tiene in pregio di comunicare agli onorevolissimi suoi colleghi la seguente lettera, a lui diretta oggi stesso da S. E. il signor ministro guardasigilli.

Il Presidente
TECCHIO.

Roma, addì 11 maggio 1877.

Eccellenza,

Per chi conosce i sentimenti dell'animo mio, e quanto io ponga, com'è dovere, al disopra di ogni cosa, il rispetto per le istituzioni e per gli alti Corpi dello Stato, e la più viva sollecitudine a custodirne l'autorità ed il prestigio, non può essere dubbio che io vegga con dolore da alcuni organi della stampa eccedersi in questi giorni con la pubblicazione di articoli poco ossequiosi, anzi offensivi all'eminente Consesso cui l'E. V. così degnamente presiede.

Non ho mancato d'invitare il procuratore generale a portare la sua vigile attenzione su tali manifestazioni, ed a procedere a termini di legge contro chiunque si rendesse colpevole di tali pubblicazioni irriverite ed offensive. Ma all'E. V. è noto che, per l'articolo 56 della legge sulla stampa, l'azione penale non può essere esercitata per reati di offesa al Senato ed alla Camera dei deputati, se non in seguito a deliberazione di queste Assemblee. In un solo caso forse potrebbe procedersi senza una loro deliberazione, quando cioè vi si aggiungesse il voto di distruzione delle istituzioni costituzionali, od altro elemento di reato che permetta procedere d'ufficio; e non si mancherebbe in tale ipotesi di dar corso alla giustizia senz'altro.

Ho creduto mio debito informare di ciò l'E. V., in attestato della coscienza che ha il governo de' proprii doveri, e de' miei personali sentimenti di ossequio verso il Senato del Regno.

Dev.mo
P. S. MANCINI.

GUERRA RUSSO-TURCA

Sul Danubio. — Comincieremo, come al solito, dagli ultimi telegrammi pubblicati nel numero di ieri.

Dobbiamo anzitutto rettificare il telegramma di Costantinopoli che accenna al combattimento d'artiglieria tra i forti

---

dal vivo e sincero desiderio di additargli un pericolo a cui mi pare vada incontro.

Ho bisogno di dire che questo volume si legge tutto d'un fiato? I capitoli sono quasi tutti brevi, e in qualcuno non sarebbe inopportuno un maggiore svolgimento. Ma l'abbondanza della materia ha costretto più volte l'autore a scegliere soltanto i punti più importanti dell'argomento, lasciando in disparte i particolari. Quando però l'argomento necessariamente lo richiede, anche il capitolo ha la conveniente estensione. L'arrivo a Costantinopoli, il Ponte, il Gran Bazar, Stambul, Santa Sofia racchiudono pagine eloquenti e in questi come in parecchi altri capitoli c'è un profumo di dolce e serena poesia che rende testimonianza dell'animo gentile dello scrittore. Il quale agli slanci ed a' voli della fantasia non tralascia di frammischiare, di quando in quando, qualche argutissima considerazione, degna veramente di un discepolo e di un ammiratore del Manzoni.

Al De Amicis non manca neppure la vena comica, e per rimanerne persuasi basta leggere i capitoli sulla cucina turca, sul *ramazan* e sul bagno. E senza far pompa d'erudizione, egli si palesa molto al corrente della storia e degli antichi costumi dei popoli da lui visitati. C'è, per esempio, un capitolo sull'esercito, nel quale, dopo aver detto che i soldati gli parvero tristi, svogliati, sudici, e saranno valorosi, ma non son simpatici, fa uscir intero dalle vecchie mura di Stambul l'esercito favoloso di Maometto III. È questa una delle più splendide pagine che abbia scritto il De Amicis.

Converrà ritornare su questo libro quando sarà comparso alla luce il secondo volume, locchè non può tardare, essendo nota l'attività degli editori Treves. Ma intanto il nome dell'autore, l'*attualità* (mi si conceda questa parola) dell'argomento, e, sia detto ad onor del vero, il merito del primo volume, faranno sì che sarà letto avidamente. Il De Amicis sta in prima fila nella schiera degli scrittori italiani sorti in questi ultimi tempi. Nella prima pagina del suo libro egli fa una solenne promessa, riproducendo dal *Viaggio in Egitto*, di Luis de Guevara, le seguenti parole: « *Amigos, es este mi ultimo libro de viaje; desde adelante no escucharé mas que las inspiraciones del corazon* — Amici, è questo il mio ultimo libro di viaggi: d'or innanzi non ascolterò più che le ispirazioni del cuore. » Il De Amicis non non è ancora giunto a quell'età in cui si perde l'amore del viaggiare, e mi pare troppo assoluto nella sua affermazione che questo abbia ad essere il suo ultimo de' viaggi: tuttavia è fuor di dubbio che l'Italia ha il diritto di aspettare dalla maturità del suo ingegno altri lavori. Però se la promessa del De Amicis non è un proponimento da marinaio o da viaggiatore, è mestieri riconoscere ch'egli non poteva chiudere più brillantemente la serie delle sue escursioni.

F. d'ARCAIS

—

NOTIZIE TEATRALI

Al teatro Valle non abbiamo avuto che una novità: *Il segreto di Stella*, commedia del signor Cucciniello, che è stata accolta con favore dal pubblico. È un bozzetto di costumi popolari assai felicemente riuscito; l'azione in siffatti lavori non può essere che scarsa, ma importa che questo difetto sia compensato dai pregi dell'osservazione e del dialogo. Nella commedia del Cucciniello questi pregi non mancano e sono appunto quelli che la rendono gradita e piacevole. E vi è un altro merito: la pratica dell'effetto teatrale, che il Cucciniello conosce meglio della maggior parte degli scrittori drammatici italiani. La compagnia Bellotti-Bon N. 1 ha recitato questo lavoro con somma cura.

A proposito del teatro Valle, ricordo ai lettori che domani a sera, lunedì, avrà luogo la beneficiata del cav. Bellotti-Bon, con una produzione tradotta dal francese, *Bebè*, ch'ebbe a Parigi un successo d'ilarità uguale a quello dei *Domino color di rosa*. Il Bellotti-Bon è sempre un artista caro al pubblico italiano; anche noi critici, che di tanto in tanto verremmo mostrarci in collera con lui e fargli gli occhiacci, ci sentiamo disarmati quando rammentiamo i servizi da lui resi all'arte.

Al Corea recita da alcune sere la compagnia diretta dal signor Udina. È un buon complesso d'artisti, come dissi fin da quando ne annunziai l'arrivo a Roma. Il pubblico n'è rimasto assai soddisfatto ed accorre numeroso al Corea. Mi riservo a parlar di proposito di questa compagnia quando me ne porgerà occasione con qualche novità.

Le rappresentazioni del Politeama proseguono assai bene. Nel *Faust* è sempre applauditissima la signora Negroni, una prima donna, che alla voce bella e simpatica unisce un'intelligenza e un'arte di canto non comuni. E va pure molto lodato il valente baritono Masi. Iersera è andata in scena la *Jone* del maestro Petrella. Tenuto conto delle incertezze inseparabili (stile teatrale) da una prima rappresentazione, si può dire che il successo è stato soddisfacente. Una prima donna esordiente, la signora Naldi, ha immediatamente acquistate le simpatie del pubblico colla sua voce bella ed insinuante. Ma perseveri nello studio, se non vuole che questo tesoro di voce si venga poco per volta sciupando. Il tenore Ferrari canta con bell'accento la difficile parte di Glauco, e il baritono Caltagirone è un artista sicuro. La signorina Razzani eseguisce in modo lodevole una parte quasi priva d'effetto. L'orchestra, diretta dal Mancinelli, si fece onore al solito e si voleva la replica della sinfonia. I cori, un po' titubanti iersera nel finale dell'atto terzo, si saranno a quest'ora rimessi in carreggiata.

L'allestimento scenico potrebb'essere più splendido, ma siamo al Politeama e bisogna tener conto della distanza che corre tra un teatro sussidiato e un teatro che deve trarre alimento unicamente dai proventi serali.

Prima di terminare la presente rassegna annunzierò ancora la rappresentazione che avrà luogo al teatro Quirino, la sera di giovedì, 17, a beneficio del primo buffo signor Gabriele Ruotolo. Il beneficato ha avuto cura di riunire nella medesima serata le parti migliori delle opere finora eseguite su quelle scene: il 1° atto del *Don Checco*, il secondo atto di *Cicco e Cola* e il 3° atto del *Babbeo e l'intrigante*. Inoltre canterà una cavatina: *Il maestro di musica* e un duetto intitolato: *Il maestro e lo scolaro*. Il Ruotolo è un artista piacevolissimo, pieno di brio, e il pubblico romano che ogni sera lo accoglie con vivi applausi, vorrà dargli anche in quest'occasione una prova della stima in cui lo tiene.

F. d'A.

Viddino e la 7.a batteria russa di alafat, cominciato il giorno 8 corrente continuato nei giorni seguenti. A Kafat batterie russe sinora non ne furono innalzate, ma solo batterie rumene, rchè a Kalafat non vi sono che truppe mene. Possiamo ancora aggiungere e, dal momento in cui le truppe ruene presero a lavorare all'erezione i ridotti, le batterie turche di Viddino ominciarono a far fuoco contro questi vori. Fu solo dopo il settimo colpo elle artiglierie russe che le batterie imene hanno risposto.

Il combattimento di artiglieria tra ortukai e Oltenitza continua. Almeno sì annuncia un telegramma da Rustchuk del giorno 12. Questo telegramma onferma indirettamente il nessun vare che noi abbiamo dato, nella rassegna i ieri, alle due notizie contradditorie, ne le batterie di Oltenitza avessero inendiato Rustschuk, e che i turchi fosero sbarcati a Oltenitza.

—

In Asia. — Secondo il telegramma fficiale da Costantinopoli del 12, l'atacco operato il giorno 11 dai russi ontro le posizioni fortificate di Batum, ccupate dall'avanguardia delle truppe usiliarie ottomane, sarebbe stato repinto, dopo un combattimento di 8 ore, on una completa disfatta dei russi, che i avrebbero perduto più di 4000 uoini.

Secondo il telegramma da Pietroburgo lel 13, il giorno 12, due avanguardie lella divisione Oklobijo si sarebbero impadronite delle posizioni fortificate di Iatzbani, nella direzione di Batum. Le erdite dei turchi sarebbero considereoli; i russi non avrebbero avuto che 2 morti e 100 feriti, fra i quali 9 ufciali. Notiamo subito che la proporione degli ufficiali feriti coi militari di ruppa è rilevantissima. Essa dimostra he la resistenza dei turchi fu molto eria, se gli ufficiali russi, per vincerla, ianno dovuto esporsi in proporzione anto maggiore ai rispettivi soldati. Dinostra pure che gli ufficiali russi hanno aputo dar prova di qualità militari eminenti, se al combattimento hanno anto concorso di persona.

Queste due notizie, di fonte opposta, e che in certa guisa si contraddicono, possono avere qualche cosa di vero, in quanto che l'attacco del giorno 11 può essere stato opera di una semplice ricognizione, il cui insuccesso può avere deciso i russi ad attaccare con sufficienti forze il giorno 12.

Il telegramma da Costantinopoli del 12 conferma l'occupazione di Kaghismân per parte dei russi, ma contraddice il successo che avrebbe avuto l'avanguardia russa, a nord-ovest di Kars, nello scontro che ebbe, nel ritirarsi, colle truppe turche che le avevano teso una imboscata. La cifra di una trentina di morti avuti dai russi, se si considera che sarebbero stati colti in una imboscata, ci sembra troppo piccola, e quindi ci fa dubitare della veridicità del telegramma da Costantinopoli.

Esso però ci dà notizia della colonna russa che ora in marcia su Ardaghan; ci fa conoscere che una brigata, appartenente a detta colonna, si sarebbe avanzata verso il ridotto di Amir Oglou e che un distaccamento di cavalleria turca avrebbe incontrato i russi, i quali costruivano un ponte sulla riviera di Ardagan, nella direzione del ridotto di Ramalan Oglou. Queste notizie, per noi, significano che i russi hanno cominciato l'investimento della piazza di Ardagan.

—

Il *Messaggiere Ufficiale* di Pietroburgo pubblica le seguenti notizie in data di Tiflis, 9 maggio:

« Nella giornata dell'8 il generale Scheremetieff, col reggimento dei dragoni del Tver e tre squadroni di cosacchi, intraprese una ricognizione al nord-ovest di Kars, traverso le località di Ainal, di Topadjik e di Tchakhmour. Nel ritorno sostenne un vivo combattimento a Berdiktchai con un corpo nemico composto di cavalleria, d'una batteria d'artiglieria e di quattro battaglioni usciti da Kars per tagliare la via ai russi.

« Il terzo squadrone dei dragoni e due squadroni di cosacchi respinsero la massa della cavalleria nemica al di là di Berdiktchai.

« Dopo questo combattimento di cavalleria i turchi smascherarono la loro batteria e i loro quattro battaglioni, il cui fuoco ferì otto soldati e due ufficiali russi. I nemici ebbero un gran numero di uomini e di cavalli uccisi.

« Il generale Scheremetieff loda la precisione del tiro dei dragoni e dei cosacchi, armati di fucile nuovo modello.

« Cinque cavalieri s'impadronirono d'un corriere turco che andava da Ardahan a Kars e fecero prigionieri cinque soldati che lo accompagnavano. »

—

I giornali di Pietroburgo pubblicano il seguente dispaccio del granduca Michele da Tiflis, 9 maggio:

« Sei *sotnias* di cosacchi del Koulp, il reggimento di Nijni-Novgorod e sei *sotnias* di cosacchi del Visinkieff occuparono, il 9, senza combattimento, la città di Kaghyman. Nella città e nel distretto fu stabilita l'autorità russa. Gli abitanti dei villaggi circostanti vengono dichiarando spontaneamente di volersi sottomettere. »

—

Il *Giornale ufficiale* di Pietroburgo smentisce che sia comparsa la peste verso la frontiera persiana.

—

Leggesi nei giornali di Pietroburgo che la risposta dell'imperatore alla deputazione del municipio ha prodotto una eccellente impressione. L'imperatore disse che aveva coscienza di aver fatto tutto il possibile per mantenere la pace, conforme all'interesse dell'industria russa; che però a Dio era piaciuto di segnare un'altra via; rimanere tuttavia a sperare nella grazia divina, onde il fine sia raggiunto nel più breve termine possibile.

—

Inoltre i predetti giornali scrivono, in data 10 maggio, da Pietroburgo:

« Oggi ebbe luogo una grande rivista. Domani il granduca Alessio, raggiunta la maggior età, presterà giuramento. Viddino dicesi sia stata incendiata dalle bombe delle batterie rumene di Kalafat. Savfet pascià avrebbe detto alla diplomazia che la Porta sarebbe oggi disposta a concedere l'autonomia alla Bulgaria ed a cedere una parte dell'Armenia. Ma queste voci sono riguardate qui come un artifizio per costringere le potenze a uscire dalla neutralità. »

—

Leggiamo nei giornali di Vienna, 10 maggio:

« L'arciduca Alberto è arrivato ieri a Agram. Tutta la città era imbandierata. La popolazione gli fece un'affettuosa accoglienza. La sera vi fu illuminazione e processione con fiaccole.

« Al discorso che gli ha fatto il borgomastro, l'arciduca rispose in questi termini: « L'imperatore sarà molto contento di sentire che egli può sempre fare assegnamento sulla città d'Agram. »

—

La *Correspondance universelle* ha per dispaccio da Londra, 11:

« Lord Derby propone alle potenze la neutralizzazione del Mar Nero.

« Sir Elliot ha ricevuto l'ordine di ritornare a Costantinopoli, avendo il signor Layard compiuta la missione che gli era stata affidata.

« Il *Daily telegraph* dice che il sultano fece ringraziare direttamente la regina della risposta di lord Derby alla nota russa. »

—

Si ha da Pera, 11 maggio:

« I preparativi di partenza del sultano sono terminati. Egli lascierà Costantinopoli recandosi a Schumla, lunedì mattina.

« Il Consiglio di reggenza, munito di poteri straordinarii, emetterà un proclama. »

—

L'*Estafette* ha da Rustschuk, 9:

« Sembra sempre più evidente che i preparativi di passaggio a Braila ed a Reni non sono che astuzie di guerra e che il grosso dell'esercito russo avanzandosi nella direzione dell'ovest, cercherà di passare al disopra di Rustschuk, presso la frontiera serba.

« Il generalissimo turco ha arrestato tutti gl'invii di truppe verso la Dobrucia e concentra le sue forze sotto Rustschuk. »

—

Secondo un dispaccio da Costantinopoli del *Temps*, i russi si concentrano nei dintorni di Kars. L'avanguardia dell'esercito russo è a Tcherpe Klic.

La colonna sinistra proveniente da Bayazid si dirige su Prakalch. La colonna destra girò Ardahan e marcia su Penu.

Achmed Muchtar pascià è a Bardò a 60 miglia all'est di Erzerum.

Il centro dell'esercito turco non tarderà ad avanzarsi; ma esso attende per farlo di potere appoggiarsi sulle sue colonne, che non sono ancora al completo.

—

LETTERA DELL'IMPERATORE
GUGLIELMO

I giornali di Strasburgo dell'11 pubblicano la lettera seguente dell'imperatore Guglielmo al presidente superiore dell'Alsazia-Lorena:

Signor presidente superiore
dell'Alsazia-Lorena.

Una serie d'anni era trascorsa dopo gli avvenimenti ch'ebbero per risultato di rendere l'Alsazia-Lorena all'impero di Germania, ho deciso di soddisfare al desiderio nutrito da lungo tempo e di vedere coi miei occhi qual'è la situazione attuale dell'Alsazia-Lorena. Sono venuto in questo paese per adempiere il primo dovere di un sovrano. Questo dovere si è trasformato per me in una fonte d'impressioni gradevoli la cui memoria non si cancellerà per lungo tempo. Queste impressioni le devo soprattutto alla premura dimostrata da una gran parte della popolazione a venire a salutarmi rispettosamente. Dappertutto sul mio passaggio, fui oggetto di omaggi d'ogni specie, che considero come altrettante prove che la fiducia che m'ispirava questo paese si fondava sopra una base solida. Quest'oggi prendo congedo colla coscienza che il mio soggiorno contribuirà a rafforzare i suoi rapporti coll'impero ed a renderli più fecondi.

Deploro profondamente la sciagura da cui fu colpita la veneranda cattedrale di Metz durante il mio soggiorno nella capitale della Lorena. Lascio questa provincia facendo i voti più sinceri per lo sviluppo della sua prosperità intellettuale o materiale, e v'incarico di far conoscere la presente lettera alle popolazioni, allo scopo di esprimere loro i miei ringraziamenti dell'accoglienza che ho da esse ricevuto.

Metz, 9 maggio 1877.

Firmato: GUGLIELMO.

—

MANIFESTAZIONI CLERICALI

Si legge oggi nella *Liberté*:

« Parecchi giornali avevano parlato di una interpellanza del signor Baudry d'Asson, relativa a certe dichiarazioni fatte dal ministro dei culti in Italia a proposito dei maneggi clericali.

« In seguito ad una riunione di senatori e deputati di destra, il signor Baudry d'Asson rinunziò al suo disegno d'interpellanza, dovendo il signor di Broglie interpellare fra qualche giorno su questo medesimo soggetto il governo nell'aula del Senato. La data di questa interpellanza sarà fissata in una radunanza che si terrà stasera. »

—

Il Comitato centrale della Lega internazionale della pace e della libertà, riunito il 6 maggio a Ginevra, decise all'unanimità che l'assemblea annuale dei membri della Lega si debba riunire quest'anno a Ginevra, il 23 settembre prossimo. In tale occorrenza si darà lettura della relazione della Commissione incaricata di preparare la riunione a Parigi, durante l'Esposizione universale del 1878, di un'assemblea europea della pace e della libertà.

Riproduciamo, per non essere stata pubblicata nella prima edizione del foglio precedente, la seguente notizia:

Adunanza dell'Opposizione

Nella sala dell'Ufficio I a Montecitorio si tenne l'adunanza da noi annunciata nel numero di ieri, alla quale erano presenti circa 50 deputati.

Dopo uno scambio di amichevoli dichiarazioni fra parecchi degli intervenuti, l'on. Sella con voto unanime venne confermato capo dell'Opposizione.

Si parlò quindi del contegno da tenersi nella prossima discussione della legge sulla Lista civile, e con voto unanime fu deliberato di approvarla.

La continuazione della seduta fu rimandata a domani, domenica, a ore 9 pom., nella medesima sala dell'Ufficio I a Montecitorio.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Galatz, 11 (ufficiale). — Ecco la protesta che la Casa commerciale Rodocanachi, di Galatz, indirizzò al capitano di porto di Bechet:

« Io sottoscritto feci caricare in questo porto lo sloop N. 7, recante bandiera inglese con 7400 ettolitri di grano. In seguito al divieto della navigazione sul Danubio, lo sloop stazionava all'insù dell'imboccatura della riviera di Jiu, a fianco del comune di Bechet.

« Il 6 maggio s'incominciò a bombardare la località ove trovavansi lo sloop e parecchi altri bastimenti. Il bombardamento fu diretto da Rahova, città turca, colla intenzione evidente di far colare a fondo le navi, come infatti avvenne ad una di queste navi. Tuttavia i turchi, vedendo che col bombardamento non potevano ottenere lo scopo che si proponevano, cioè di far colare a fondo tutte le navi che stazionavano sul Jiu, spedirono all'indomani mattina quattro barche cariche di soldati armati, i quali si diressero sulle dette navi, e, avvicinatisi ad esse, cominciarono a porvi il fuoco su diversi punti col petrolio, facendo ciò sotto la protezione delle batterie di Rahova, che continuarono il bombardamento e non lo cessarono se non dopo che gli incendiarii si erano ritirati.

« Gli abitanti di Bechet, vedendo l'incendio, si sono affrettati a portare soccorsi, e riuscirono a spegnere il fuoco che aveva consumato soltanto il ponte del nostro sloop. Tuttavia i turchi, non avendo potuto compiere i loro disegni, spedirono nello stesso giorno quattro barche con 60 soldati armati, i quali questa volta riuscirono ad impadronirsi di tutte le navi ivi stazionanti, facendo sempre ciò sotto la protezione delle batterie di Rahova.

« I turchi s'impadronirono nello stesso tempo del nostro sloop senza alcun rispetto per la bandiera inglese che non ha cessato di sventolare in cima all'albero tutto il tempo che durarono il bombardamento e l'incendio. Essi condussero il nostro sloop fino all'imboccatura del Jiu, ove un battello da guerra lo rimorchiò fino a Rahova. Questo fatto è una illegalità commessa dalle autorità ottomane, le quali hanno così violato il diritto internazionale e non hanno rispettato la neutralità del paese, nè il territorio ove il nostro sloop stazionava per necessità, e neppure la bandiera neutrale che copriva lo sloop e le barche che vi erano addette. »

Vienna, 12. — Le *Gazzette ufficiali* di Vienna e di Buda-Pest pubblicano un decreto ministeriale che ordina alle navi dell'Austria e dell'Ungheria di tenere un'attitudine neutrale.

Parigi, 12. — Il presidente della Repubblica argentina concesse un'amnistia generale ai condannati e accusati politici, compresi Arredondo e Jourdan, che presero parte alle ultime insurrezioni.

Madrid, 12. — La *Gazzetta* pubblica un decreto reale, il quale ordina agli spagnuoli residenti all'estero di osservare un'assoluta neutralità verso la Turchia e la Russia e avverte che si puniranno severamente i nazionali e stranieri, i quali reclutassero in Ispagna soldati per qualsiasi delle due parti belligeranti.

Bucarest, 12. — Seduta del Senato. — Lahovary presenta una mozione, biasimando le aggressioni dei turchi e autorizzando il governo a difendere colle armi l'esistenza della Rumenia.

Cogalniceano ripete le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dei deputati.

Epureano domanda spiegazioni sull'attitudine della Rumenia in presenza dell'esercito russo e sulle promesse fatte dalla Russia al termine della guerra. Egli si oppone all'idea di far varcare il Danubio alle truppe rumene.

La seduta continuerà questa notte.

Il principe è partito per Oltenizza.

Londra, 12. — Un telegramma privato annunzia un grande terremoto nel Perù. La città di Iquique è quasi distrutta.

Bucarest, 12. — Ecco il testo della mozione approvata nella seduta della notte scorsa dalla Camera dei deputati, in seguito all'interpellanza indirizzata dal deputato Stologianu al governo:

« L'Assemblea, completamente soddisfatta delle spiegazioni date dal ministro per gli affari esteri; considerando che la Turchia, colle sue dichiarazioni e coi suoi atti di aggressione contro la Rumenia, ha rotto essa stessa gli antichi vincoli che ci univano ad essa e si è posta in guerra contro lo Stato rumeno; prendendo atto della dichiarazione del governo che il cannone rumeno ha risposto alla dichiarazione di guerra fatta dalla Turchia; l'Assemblea nazionale riconosce che lo stato di guerra è creato alla Rumenia dallo stesso governo ottomano, approva l'attitudine del governo in presenza dell'aggressione straniera, confida sui sentimenti di giustizia delle grandi potenze garanti, le quali dopo il trattato di Parigi presero sotto la loro egida lo sviluppo dell'individualità politica della Rumenia, ed avendo piena fiducia nell'energia e nel patriotismo del governo, essa lo autorizza, malgrado tutte le difficoltà, a fare tutti gli sforzi e a prendere tutte le misure per difendere ed assicurare l'esistenza dello Stato rumeno, ed affinchè la Rumenia possa uscire nella prossima pace con una posizione politica ben definita, e la nazione, esistente da sè, possa compiere la sua missione storica. »

Madrid, 12. — I delegati della Biscaglia giunsero a Madrid per supplicare il Re a sopprimere il decreto del 5 maggio.

Napoli, 13. — È arrivato Ructar pascià, ministro delle finanze d'Egitto.

Bucarest, 13. — Nella seduta del Senato della notte scorsa, Boeresco reclamò per la Rumenia una posizione identica a quella del Belgio.

Cogalniceano disse che gli interessi della Turchia cessano di essere nostri, quando la Turchia c'impone la guerra; soggiunge che non abbiamo una convenzione speciale colla Russia per la fine della guerra.

Il Senato approvò quindi, con 36 voti contro 7, un ordine del giorno proposto da Ghika, quasi identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

Costantinopoli, 12. — La Camera dei deputati votò un indirizzo di ringraziamento all'Inghilterra per la risposta del governo inglese alla circolare russa. Questo indirizzo sarà consegnato all'ambasciatore Layard.

Dispacci della guerra

Costantinopoli, 11. — I russi incontrano grandi difficoltà nel passaggio del Danubio.

Non fu pubblicato alcun dispaccio ufficiale dell'Asia.

I lavori per fortificare Costantinopoli saranno fatti dagli abitanti.

Costantinopoli, 11. — Dispacci da Viddino, riguardo al combattimento d'artiglieria avvenuto martedì, recano che la cittadella di Viddino aperse il fuoco contro la 7.a batteria che i russi innalzavano a Kalafat. I russi risposero bombardando Viddino, ma furono quindi costretti ad abbandonare i lavori della 7.a batteria e ritirarsi fuori della portata dei cannoni di Viddino.

I giornali riportano la voce che i russi dinanzi a Kars e Ardagan fanno un movimento di ritirata verso la frontiera.

Costantinopoli, 12. — (Dispaccio ufficiale). — I russi, avendo attaccato ieri con forze considerevoli le posizioni dei dintorni di Batum, occupate dall'avanguardia delle truppe ausiliarie ottomane, ne seguì un combattimento che durò 8 ore e mezza e che terminò colla completa disfatta del nemico. Le perdite dei russi ascendono ad oltre 4000 uomini; quelle degli ottomani sono relativamente poco considerevoli.

Pietroburgo, 12. — La flotta russa che trovasi nelle acque americane ha ricevuto l'ordine di ritornare immediatamente a Cronstadt.

Rustsciuc, 12. — Continua il cannoneggiamento fra Turtukai e Oltenizza. Sono segnalati dei tentativi sopra altri punti per passare il Danubio.

Costantinopoli, 12. — Ebbero luogo alcuni scontri di poca importanza a Kars e ad Ardagan, i quali riuscirono favorevoli ai turchi.

Si ha da Erzerum, in data del 10:

Il comandante di Kars telegrafa: Nello scontro avvenuto martedì scorso nella località di Aivali, presso Kars, i russi furono battuti, lasciando una trentina di morti. Una brigata di russi si diresse verso Kagisman.

Il comandante di Ardagan telegrafa: Una brigata russa si avanzò verso il ridotto di Amir-Oglou e si ritirò dopo un cambattimento di artiglieria che non ebbe alcun risultato.

Si ha da Viddino, in data del 12: I russi continuano attivamente i lavori di fortificazione in faccia a Viddino.

Un telegramma di Muchtar pascià, in data di giovedì, annunzia che il comandante di Ardagan gli telegrafò che lunedì un distaccamento di cavalleria incontrò i russi, i quali costruivano un ponte sulla riviera di Ardagan, nella direzione del ridotto di Ramalan Oglou. Avvenne uno scontro e i russi dovettero abbandonare quella posizione.

L'agente della Rumenia è partito da Costantinopoli.

Pietroburgo, 13. — Ieri due avanguardie della divisione Oklobjio si impadronirono delle posizioni fortificate di Hatzbani nella direzione di Batum. Le truppe hanno combattuto brillantemente, in ispecie l'artiglieria.

Le perdite dei turchi sono considerevoli. I russi ebbero 12 morti e 100 feriti, fra i quali 9 ufficiali.

—

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	11	12
Mobiliare	136 10	134 90
Lombarde	74 50	74 50
Banca Anglo-Austriaca	65 50	65 —
Austriache	224 —	221 —
Banca Nazionale	767 —	768 —
Napoleoni d'oro	10 33 1/2	10 35 1/2
Argento	112 90	113 40
Cambio su Parigi . . .	51 35	51 60
Cambio su Londra . . .	129 20	129 40
Rendita austriaca . . .	64 10	63 85
» » in carta	58 05	58 —
Union-Bank	42 —	42 50
Rendita aust. nuova (oro)	70 40	70 35

BERLINO	11	12
Austriache	350 —	349 50
Lombarde	120 50	119 —
Mobiliare	212 —	209 50
Rendita italiana	63 50	63 30
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	— —	— —

LONDRA	11		12	
Cons. ingl.	da 93 15/16 a	— —	da 93 5/8 a	— —
Rendita it.	» 63 3/4 a	— —	» 63 1/4 a	— —
Spagnuolo	» 10 3/8 a	— —	» 10 3/8 a	— —
Turco . . .	» 8 1/8 a	8 1/4	» 8 3/16	— —
Egiz. (1873)	» 34 1/2 a	— —	» 32 3/8	» 32 3/8

RIVISTA FINANZIARIA

—

Post nubila Phoebus e non per altro la settimana scorsa ebbe un po' di sereno. Succede nell'ordine morale quello che si verifica nell'ordine meteorologico e le Borse dopo tanto travaglio e tante battiture respirarono alquanto e trovarono in sè stesse quella calma che loro permise di resistere meglio alle cause cospiranti tutte a loro danno. Il sostegno delle Rendite ed il rialzo loro relativo non furono perciò il portato di una vera ripresa e non potevano esserlo. Nulla era mutato nella condizione generale politica alla quale esse debbono la presente iattura, nè si erano modificati in senso meno triste i giudizi del pubblico nell'apprezzarla. È così vero questo, che poco mancò, non la settimana riescisse anche peggiore della precedente che fu tra le più disgraziate e certamente tale sarebbe stata ove le male disposizioni del primo giorno fossero state quelle de' successivi. In quel giorno si conobbe la risposta di lord Derby, alla circolare del principe Gorciakoff, e quella risposta chiariva abbastanza quanto poco si potesse fare a fidanza colle dichiarazioni di neutralità dell'Inghilterra e quale senso avessero i suoi armamenti. Le Rendite di tutti gli Stati ed ogni altro valore ne furono colpiti e profondamente. Le spiegazioni posteriori date nel Parlamento inglese per quanto speciose, pure scemarono alquanto il triste effetto prodotto, ma non sarebbero bastate a rialzare il morale dei mercati ove non fossero accorsi in loro difesa quelli stessi che tanto cooperarono nella liquidazione passata a produrre quel miracolo di fermezza da essi spiegato. È bisogna dirlo, il merito principale così allora come adesso lo si deve alla Borsa di Parigi e propriamente a coloro che ne guidano il movimento i quali furono solleciti di contrapporre alla nuova corrente di ribasso i mezzi più acconci ad arrestarla.

E questi mezzi usati già ed abusati furono quelli degli acquisti ingenti operati dalle Tesorerie generali e degli sconti seguitati ed elevati a cifre inusitate, tanto sulle Rendite francesi quanto sulle Rendite italiane. La massa dei piccoli venditori — e sono quelli che più influiscono a deprimere i corsi — non può resistere a questi attacchi a bruciapelo e ricompera. La reazione in sostegno verificatasi nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì, è dovuta quasi esclusivamente a queste cause, e quelli che vi tennero dietro non rimasero sorpresi del ritorno dei ribassi in chiusura, poichè l'efficacia dei mezzi adoperati venne scemando e dalle realizzazioni in gran parte esaurite e dal sopravvenire di nuove apprensioni a riguardo della guerra d'Oriente. Risultato finale del movimento dei corsi delle Rendite francesi è stato quello di perdere sul 5 per cento 17 centesimi sui prezzi di chiusura della precedente ottava; sul 3 per cento si ebbe a stento un vantaggio di 8 centesimi; sull'italiano una perdita di 45 centesimi. Ecco che cosa ha fruttato la cosidetta ripresa della settimana scorsa.

E non possiamo notare senza impensierirsene questo scemato favore del mercato francese a riguardo della Rendita italiana; essa che per tanto tempo procedette di conserva colle francesi, e specialmente col 3 per cento, ed ora, fatto, si può dire estranea a quel consorzio e ogni giorno più sospettata, poichè nei ribassi a noi tocca la parte maggiore, negli aumenti la più esigua.

Nelle precedenti Riviste avevamo già rilevato questo fatto, e non possiamo ristarci dal tornarvi sopra, poichè sgraziatamente siamo costretti a riconoscere che la tiepidezza del mercato di Parigi rispetto alla nostra Rendita ha la sua origine nella poca fede che si ha di noi e di chi governa le cose nostre. Le dichiarazioni di neutralità fatte alla Camera dall'on. Melegari non sono state meno esplicite di quelle fatte all'Assemblea dal duca Décazes, ma le nostre non valsero a rassicurare quanto quelle; e si dica pure esserne un'ubbia la causa, non per ciò si riesce a togliere dall'animo degli operatori stranieri il timore che, malgrado le migliori intenzioni del mondo, il nostro governo non si lasci trascinare da qualche occulta influenza in una via opposta a quella in cui vorrebbe andare, e da cui dovrebbero tenerlo lontano i veri interessi d'Italia.

Pur troppo nessuno degli uomini (e non crediamo di far loro torto) di cui si compone il ministero italiano ha il suo nome raccomandato dalla fama nè gli atti suoi bastano finora a garantirci, pel futuro, della sua saviezza. Gli italiani in questo si mostrano anche più diffidenti degli estranei, poichè è appunto qui dove più si manifestano e prevalgono le idee pessimiste, è di qui donde partono più insistenti gli ordini sulla piazza di Parigi di vendere rendita italiana. Se noi siamo i primi a disistimarci o come sperare che gli estranei ci stimino meglio? E questa sfiducia in noi nasce non dal timore che la politica italiana possa farsi avventata rispetto alla questione d'Oriente, chè non possiamo credere a tanta stoltezza, ma dal tutto insieme di un sistema di governo che è la negazione d'ogni sistema.

Non una lira di più e di meno, si disse, e le tasse s'aggravano. Si riconosce che il pareggio è più apparente che reale e s'accrescono le spese e in ogni piano finanziario figurano in prima linea le emissioni di nuova rendita. E come ciò non bastasse si ha il coraggio, sprofondati in queste miserie, senza tenere conto d'altro, di venire a parlarci di far cessare il corso forzoso della carta! In verità che ci pare tornati a quei tempi beati di Filippo il Bello cui l'economia politica d'allora gli insegnava che il battere moneta falsa era il miglior mezzo di ristorare le pubbliche finanze. Basta, staremo un po' a vedere come la maggioranza della Camera che ha economisti in gran copia, accoglierà questi sublimi concetti.

Dopo ciò è presto compreso quale possa essere stata l'importanza degli affari che ebbero luogo nella settimana passata. La Rendita è oramai quasi il solo campo su cui si esercita la speculazione, e anche in questa molto fiaccamente. La si è negoziata al primo giorno nel mattino a 71 62, e si scese, causa la quotazione in ribasso di Parigi, a 71 10; nè il martedì si ebbero corsi migliori nè attività maggiore di transazioni. La sera Parigi ci portò rialzo abbastanza notevole, e i mercati nostri elevarono la Rendita al 72 circa. La festa di giovedì mutò le buone disposizioni, e il prezzo di 72 si mantenne; non smentito il sabato, anzi quotato a 72 10 e 72 15, ignari che la Borsa di Parigi ci preparava un ribasso di 80 centesimi, per cui anche in Italia, dopo Borsa, si scese a 71 60.

Nullo o quasi è stato il mercato qui, in Roma, dei prestiti cattolici, e fu pel loro meglio, perchè poco ne soffersero i corsi. Il Blount si aggirò sul 73 circa; il Rothschild sul 78 30 al 78 25; i certificati sul Tesoro emissione 1860-64, sul 75 50 al 75.

Il Consolidato turco si è aggirato molto sul 9 30 al 9 65, e non si commuove più, sia a fronte delle cause buone che delle cattive. Il disgraziato che lo possiede se lo tiene, disposto a perdere tutto piuttostochè rassegnarsi a disfarsene a questo prezzo, che rappresenta ancora una speranza per quanto vaga.

Il Prestito Nazionale diede il prezzo di 36 75 il completo, e quello di 33 80 lo stallonato.

Transazioni di nessuna importanza ebbero le azioni della Banca romana sul corso a principio di 1145 e su quello di 1117 per ultimo.

Non ne ebbero molte le azioni della Banca italiana nei primi giorni a 1725, e negli ultimi a 1740 e 1755. Nessuna le Banche toscane. Nominali sempre le Banche generali a 418 poi a 415 50 e 416. Pel pari nominali le Torino a 675 e 678.

Nel Mobiliare italiano non si ebbe grande animazione; pure gli durò saldo il sostegno, poichè si mantenne costantemente tra il 555 al 563. Si sa che ora si sono riappiccate le pratiche a riguardo dell'esercizio delle ferrovie, e, per quanto ognuno sia bene persuaso che durante la presente sessione della Camera non verrà presentato alcun progetto che si riferisca a una tale combinazione, tuttavia il solo fatto delle trattative attesta che il ministero persiste in questo pensiero e l'eventualità di vederlo attuato quandochessia tien desta la speculazione su questo titolo.

Per questo fatto medesimo, cioè di una combinazione possibile che giovi direttamente od indirettamente anche alla Società delle Meridionali, le azioni della Società stessa si tennero abbastanza bene sul 325 al 327; e così le obbligazioni relative sul 222 al 223, e i boni sul 563.

Neppure in questa settimana le Sarde e le Pontebbane diedero segno di vita, e solo le obbligazioni Vittorio Emanuele vennero negoziate a 233 e 234.

A Parigi poco si fece in Lombarde tra il 147 al 145; nelle obbligazioni relative a 221 e 222; nelle Vittorio Emanuele a 202 e 208. Le azioni delle ferrovie Romane si tennero a stento a 61 e 60; le obbligazioni sul 210 circa.

Le azioni Regia tabacchi oscillarono tra il 795 al 798; le obbligazioni analoghe invariate sul 558. Le Demaniali stazionarie a 558 50; le Ecclesiastiche a 96 75.

Nella Borsa di Roma il Gaz s'aggirò sul 585 al 582; le cartelle fondiarie del Banco di S. Spirito ebbero denaro a 387.

Nei cambi e nell'oro si ebbe sostegno costante, con qualche variazione in meglio in quei giorni nei quali la Rendita si tenne più ferma. La Francia a vista s'aggirò tra il 113 40 al 113 80 e chiuse a 113 55; la Londra a 3 mesi da 28 24 toccò il 28 30 e si ridusse a 28 28; l'oro da 22 78 scese a 22 70 e chiuse a 22 66.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

---

tri giornali di questa città, dichiara di non volere entrare in polemiche con me, nel N. 90 del 4 corrente del giornale il *Fanfulla* e pure in altri giornali di Roma in terza e quarta pagina punta nel vivo dalle mie rettifiche, scende di nuovo in campo con ***ridicole e bugiarde controrettifiche.***

Dice avere io fatto un debole tentativo di rendere sospetta la sua posizione commerciale. Io ho avuto soltanto in mira di salvaguardare gl'interessi dei miei rappresentati e miei, chè a smascherare certi soprusi, ci ha pensato a suo tempo la stampa austriaca con profonda conoscenza di causa.

L'amabile Società anche questa volta si mostra desiderosa d'illuminare il pubblico Romano e me, e ci rimanda sempre a Milano dall'I. R. Consolato Austro-Ungarico (non dice se con viaggio pagato).

Ma il pubblico Romano sa dove andar per chiarir tutto. In quanto a me che per dieci anni ho rappresentata la vera fabbrica F. Wertheim e C., ed in parte la suddetta Società, sto più che al giorno del vero stato delle cose, e come ho avuto l'onore di dire nei giornali l'*Opinione*, 25, 27, 28 decorso marzo, *Libertà*, 27, 29, 31 detto, la *Gazzetta della Capitale*, 25, 27, 29 detto, e il *Popolo Romano* 27, 29, e 30 stesso mese, continuo a tenere a disposizione di chiunque lo desideri ogni documento comprovante la verità delle mie dichiarazioni, e più di tutto comprovante che la suddetta Fabbrica dopo d'essersi costituita in Società di Azionisti, perdè la ***unica capacità tecnica*** che aveva, cioè il signor Schult distinto e decorato con diverse medaglie e ***per ultimo con la croce di merito con la corona — distinzione che fin ora nessun altro ha potuto ottenere nel ramo della fabbricazione di Casse Forti*** Con protocollo poi registrato alla Camera di Commercio di Vienna — *Gazzetta Ufficiale di Vienna* 29 marzo 1872, N. 72, le fu prescritto di usare la seguente firma « Società di Azionisti della 1ª Fabbrica Austriaca di Casse (**già** F. Wertheim e C.) » e in forza dell'articolo 7° del detto protocollo è obbligata di firmare così e non altrimenti, e firmandosi, come fa, F. Wertheim, *essa commette un abuso col quale mistifica, o per meglio dire inganna il pubblico.*

Creda a me la detta Società, il credito delle sue Azioni, già cadute tanto basso, non si rialza con le insensatezze delli suoi avvisi così detti interessantissimi, ma con tutelare meglio gli interessi degli Azionisti *bastantemente sagrificati*, il che sarebbe *assai più doveroso ed umano.* Abbenchè io non abbia voglia nè tempo da buttare, pure ne troverò sempre tanto da smascherare le altrui falsità.

Roma, 10 aprile 1877.

ENRICO LÜCKE
Rappresentante generale della fabbrica Riedel e Schult.

Tipografia dell'*Opinione*.

AMMINISTRAZIONE
DELLA
Provincia di Bologna

Dovendosi provvedere all'appalto della Ricevitoria Provinciale di Bologna per la riscossione delle somme che saranno dovute dagli Esattori Comunali delle imposte dirette allo Stato ed alla Provincia per imposte principali e sovrimposte provinciali, si rende noto al pubblico quanto segue:

1. La nomina del Ricevitore pel quinquennio 1878-1882 sarà fatta dal Consiglio provinciale sopra terna da stabilirsi dalla Deputazione provinciale. Al qual effetto si avverte chiunque che da oggi e fino a tutto il giorno 22 Maggio corrente saranno ricevute dalla Deputazione stessa, per mezzo della Segreteria durante l'orario d'ufficio o direttamente o per via postale mediante lettera affrancata e raccomandata, le domande degli aspiranti col corredo di quei documenti che ciascuno di essi ritenga di dover produrre in appoggio della propria idoneità e nell' intento di ottenere la preferenza.

2. Il Ricevitore assumerà tutti gli obblighi portati dalla legge del 20 aprile 1871, N. 192 (Serie 2ª), dal Regolamento relativo, dal Decreto Reale sula riscossione della tassa di macinazione dei cereali e dai Capitoli normali approvati dal Ministero delle Finanze, escluso l'obbligo del servizio della Cassa Provinciale.

3. I concorrenti all'asta dovranno garantire le loro offerte con depositare nella Tesoreria governativa o nella Cassa della Provincia la somma di Lire 165.500, corrispondente al 2 per cento dell'ammontare annuale da riscuotersi, che si calcola in Lire 8,275,000 circa.

4. Il deposito dovrà esser fatto in denaro od in titoli di rendita pubblica italiana al portatore o nominativa valutata al corso di Borsa, giusta il listino inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 2 corrente, N. 103.

5. Il deposito di cui sopra sarà comprovato coll' unire il relativo certificato alla domanda.

6. Il massimo dell'aggio è fissato in L. 0,40 per ogni L. 100 di riscossione, salvo l'eventuale ribasso per parte degli aspiranti, ed avvertito che la diminuzione può valere come criterio ma non essere esclusivo titolo per la scelta.

7. Sarà restituito ai concorrenti il deposito fatto a guarentigia delle loro offerte ad eccezione di quello dei proposti nella terna, il qual deposito rimarrà fermo sino alla decisione del Consiglio provinciale. L'aggiudicatario però non potrà riaverlo che all'ultimazione di ogni formalità inerente al contratto.

8. Nel termine di 30 giorni da quello dell'aggiudicazione dell' appalto, e prima di entrare in Ufficio, dovrà l'aggiudicatario presentare la cauzione in beni stabili, od in rendita sul debito pubblico dello Stato per la somma di L. 1,231,300.

9. La cauzione potrà esser prestata anche per mezzo di terza persona, ma sempre in beni stabili od in rendita pubblica italiana, giusta l'art. 17 della legge del 20 Aprile 1871 e 19 del Regolamento del 25 Agosto 1876, N. 3303.

10. Le spese cui daranno luogo l'appalto, il contratto e la cauzione stanno a carico dell'aggiudicatario, che però godrà delle esenzioni di bollo e di registro concedute agli atti stipulati dalle Amministrazioni governative nell' interesse dello Stato, ai quali sono parificati i contratti per le Ricevitorie provinciali per effetto dell'art. 99 della ripetuta legge 20 Aprile 1871.

Bologna, il 5 Maggio 1877.

Pel Prefetto
Presidente della Deputazione Provinciale
Il Consigliere Delegato
GUALA.